

Istituto salesiano San Marco

Via dei Salesiani, 15 - Mestre - Venezia



Don Giancarlo Botter

Sacerdote salesiano

* San Donà di Piave - VE - 2 aprile 1931

† Mestre - VE - 18 marzo 2009

*“Beato chi trova in Te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio”*

(salmo 83)

**“io per la tua grande misericordia
entrerò nella tua casa” (dai Salmi)**

Don Giancarlo Botter

Il mercoledì 18 marzo, vigilia di San Giuseppe, il Signore è passato a cogliere l'anima semplice e buona di don Giancarlo Botter.

È stato un transito largamente preannunciato dopo una malattia che con i suoi picchi di recrudescenza l'aveva pian piano distaccato affettivamente da questa terra. Con tutto ciò non sono stati meno grandi la tristezza e lo smarrimento che ogni distacco di una persona conosciuta a cara suole lasciare.

La giovinezza

Lo presentiamo spigolando largamente dalla bella omelia funebre del nostro ispettore.

Don Giancarlo è nato a San Donà di Piave il 2 aprile 1931 da Federico e Anna Turchetto.

Mentre frequenta la scuola elementare (1937-1942) entra a contatto con la comunità salesiana dell'Oratorio di San Donà di Piave. Continua la sua formazione scolastica al Collegio «Brandolini Rota» di Oderzo, fino a quando inizia l'aspirantato a Trento (1950-1951). Il 25 maggio 1951, a vent'anni, chiede di entrare in noviziato e scrive: «Mi spinge a ciò il desiderio di mettere in salvo l'anima mia e quello di poter fare del bene fra i giovani secondo lo spirito di Don Bosco» (Lettera, 25.5.1951).

L'anno del noviziato è stato un anno memorabile della sua vita, un anno ricco di emozioni. Ne ha raccolto l'interessante e ingenua memoria in 173 grandi fogli manoscritti a più mani, dove venivano annotati avvenimenti, episodi, tratti di persone, spunti edificanti di vero cammino spirituale. Li ha poi trascritti a macchina distribuendoli in occasione del suo 50° di professione religiosa ai compagni sopravvissuti, ma ne conservava gelosamente gli originali.

Terminato il noviziato ad Albaré, passa a Nave per il postnoviziato (1952-1955) e a Venezia San Giorgio (1955-1958) per il tirocinio. La formazione teologica è compiuta a Monteortone (1958-1962) e termina con l'ordinazione presbiterale il 23 aprile 1962, per l'imposizione delle mani di Mons. Gerolamo Bortignon, vescovo di Padova.

Nel campo di lavoro

I primi anni di sacerdozio li passa nella scuola media e convitto di Gorizia (1962-1967). come catechista e insegnante di inglese (conservava ancora tra le sue carte l'attestato di due titolo conseguito a Oxford il 30 agosto del 1963). Lì ho condiviso con lui i tre anni del mio tirocinio.

Quello di Gorizia è stato per don Giancarlo un periodo appassionato e infaticabile, ricco di iniziative e di grandi soddisfazioni. Era veramente l'autorevole

punto di riferimento per tutti i ragazzi. Scrive di lui il dott. Valerio Staccioli, uno dei tanti suoi ex-allievi di quei tempi:

“Don Giancarlo incarnava l’ amorevolezza di don Bosco: era la spalla su cui piangere quando avevi nostalgia di casa, era l’ orecchio che ti ascoltava quando avevi dei problemi con qualche altro insegnante, era il braccio sui appoggiarsi nei momenti di dubbio, era la bocca da cui uscivano gli incoraggiamenti, il sorriso che cercavi per ritrovare l’ affetto di casa, lo sguardo da cui attendevi approvazione o guida su quello che stavi intraprendendo, era insomma la persona da cui ricevere un vero sostegno nelle difficoltà e con cui condividere le tue gioie. La sua giovialità ti coinvolgeva in una visione ottimistica della vita, facendoti credere nella Speranza. Così è stato per me dal San Luigi di Gorizia a tanti altri successivi incontri della mia vita di ex-allievo”.

L'esperienza di direttore

Nel 1967 viene nominato catechista a Venezia San Giorgio e dopo due anni direttore. Successivamente diventa direttore del postnoviziato di Nave (1970-1976), dove ha avuto modo di conoscere a farsi apprezzare da tanti giovani salesiani. Uno di questi, fattosi presente in questi giorni mi scriveva: *“don Botter è sempre stato l’ uomo giusto al posto giusto”*. Rientrato in ispezzoria nel 1976 è nominato

direttore a Udine (1976-1982), economo a Pordenone per un anno (1982-1983), direttore a Cison di Valmarino (1983-1984). Lo spirito di obbedienza e la disponibilità totale hanno contraddistinto la vita salesiana di don Giancarlo.

Nel 1984 don Luigi Bosoni, superiore regionale per l'Italia e il Medio Oriente, lo invia come direttore a Novara (1984-1990). Non sono stati anni facili, ma don Giancarlo li vive con spirito di fede e nei momenti di difficoltà si rivolge a Gesù e a Maria: «Mi trovo povero e pieno di paure, o Signore, io che quando parlo infondo sicurezza e speranza fondate su Cristo Signore, ho paura ad affrontare la comunità, almeno in una sua parte e mi sento come paralizzato nella mente. O Gesù, o Mamma aiutatemi voi che potete toccare il cuore degli uomini e guidate gli avvenimenti, venitemi in soccorso». (Diario, 04.08.1986)

In quel periodo ha avuto dal vescovo di Novara la nomina a vicario episcopale per la vita consacrata. A quel titolo ebbe da parte del vescovo l'incarico di Visitatore Straordinario del Monastero delle Benedettine del Santissimo Sacramento in Ronco di Ghiffa e fu chiamato diverse volte ad amministrare il sacramento della Cresima, incarico che lo riempiva di soddisfazione e parzialmente lo ripagava del peso e della preoccupazione di quella direzione.

Scriverà con amarezza il 1 dic. 1988: "Nei primi anni della mia vita salesiana ho

“avuto” i ragazzi e i confratelli; da direttore sono venuti un pò meno i ragazzi ma sono “aumentati” i confratelli; qui a Novara ho perduto gli uni e gli altri”.

Durante gli esercizi spirituali predicati alle FMA a Padova rivede con nostalgia la sua terra: «Ritornare tra questi boschi e questi prati dopo alcuni anni infonde gioia e ti ringrazio, Signore. Ma mi accorgo anche quanto sono attaccato alla mia terra, il Veneto, e una preghiera sale a Te, o mio Signore: Se tu vuoi fa che io vi ritorni presto» (Diario, 19.07.1988).

Rientra in ispezione nel 1990, prima come Parroco e poi anche come Direttore a Venezia Castello (1990-1996) Scrive di lui un giovane ex-allievo di quel tempo:

“Don Giancarlo per me è stato segno visibile della paternità di Dio e segno anche dell’amore che don Bosco voleva ai suoi ragazzi. A 18 anni mi trovai solo e senza famiglia, avendo già iniziato una direzione spirituale con lui, volle pensare non solo al mio bene spirituale ma anche alle mie necessità materiali, concedendomi di vivere per un periodo nella canonica dove lui era parroco e dove dimorava un altro ragazzo con problemi simili ai miei. Sebbene la scelta potesse essere per molte persone discutibile don Giancarlo continuò nella sua decisione rimanendo fedele all’amore che lui aveva per Don Bosco e quindi anche per noi. Passato il periodo critico don Giancarlo rimase mio confessore e soprattutto padre paziente che sapeva indirizzarmi sulla via del Signore. Alla fine di ogni confessione con il suo sorriso

che sapeva esprime tutto il suo affetto mi diceva sempre: "Coraggio Nicola che il Signore ti vuol bene", può sembrare una frase semplice ma in mezzo alle croci che la vita col suo trascorrere ci porta, che un sacerdote sappia ricordare questo è di notevole aiuto".

(Nicola)

La malattia

Intanto gravi problemi di salute ne minavano la fibra operosa. Sembrava ormai al tramonto. L'ispettore lo invitò a Pordenone più per curarsi che per lavorare. Io ho avuto modo di accoglierlo essendo allora lì direttore, e lui "Son qui, non so cosa potrò fare" e io "Faccia quel che può, per il resto l'aiuteremo noi".

Ma pian piano si è ripreso quasi miracolosamente, certo, insperabilmente e passò in quattro anni come parroco attivo, zelante tanto che –ormai ripreso– nel 2000 fu inviato a Genova Quarto (2000-2006) come Direttore, lasciando un ricordo nostalgico nei suoi parrocchiani di Pordenone. Ecco due belle testimonianze:

"Con Don Giancarlo se ne va una parte del nostro cuore. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, ha potuto ricevere senza richiederlo l'amore autentico che sapeva diffondere. Nella mia vita Don Giancarlo ha avuto una parte molto importante, essendo stato presente in momenti fondamentali, quali il mio matrimonio ed il battesimo di mio figlio.

Anche nelle sue telefonate: poche parole ma piene di Bene, quel Bene che dimostrava con semplici gesti, che lo rendevano come un magnete. Inevitabilmente ti attaccavi a lui.

Cercava sempre di amare tutti, come ha amato sempre e senza riserve il suo Dio, e cercava sempre di amare per primo, come il nostro Dio ama tutti noi.

Questa è l'eredità che mi ha lasciato e che cercherò di testimoniare ai miei figli".

(Matteo Bozzer)

"A Pordenone don Giancarlo è stato parroco per pochi anni dal 1996 al 2000. Un breve periodo che però ha lasciato un segno indelebile nel cuore di tantissimi amici e parrocchiani che hanno visto in lui la vera figura di don Bosco, che ti vuol bene, ma che riesce a correggerti paternamente, che ama incondizionatamente. Ancora oggi, a dieci anni di distanza, si leggono i frutti della sua intuizione della parrocchia come punto d'incontro di tutti, giovani e adulti, e sulla straordinaria "Missione" realizzata nell'anno che precedeva il Giubileo del 2000. Scherzando noi amici lo definivamo il "futuro papa", perché ci ricordava la figura paterna e rivoluzionaria di Giovanni XXIII, il "papa buono".

Accogliente, affabile, dal sorriso aperto e sincero, umanamente vicino a tutti rispecchiava una profondità interiore unica e straordinaria. Ricordo ancora i battesimi da lui celebrati con la tradizione di alzare il bimbo perché tutti lo vedessero e lo applaudissero quasi incoraggiandolo a camminare sicuro lungo la strada della vita.

Spero di poter avere ancora la fortuna di poter conoscere dei salesiani come don Giancarlo, per gustare quegli insegnamenti semplici di amore verso gli altri, di fede e fiducia in Dio, di gioia e affetto per don Bosco”.

(Daniele Rampogna)

A Pordenone ritornerà alla fine del suo sessennio a Quarto dove aveva avuto una forte recrudescenza della sua malattia che l'aveva portato quasi in fin di vita. La breve ripresa di Pordenone gli fa riallacciare rapporti, rivivere amicizie... dandogli la speranza che anche quest'ultima recrudescenza della malattia fosse solo una parentesi.

Così gli viene proposto un incarico pastorale a Venezia-Castello da dove poco dopo viene mandato nella mia comunità di Mestre san Marco perché la sua salute, aggravata nel frattempo dal sopraggiunto diabete, l'aveva proprio prostrato.

Qui dopo uno spiraglio di speranza le cose si son messe di nuovo male e all'inizio del 2009 è passato all'infermeria Ispettorale "Artemide Zatti" dove una caduta con la conseguente rottura del femore gli ha dato il colpo di grazia.

Il suo rapporto con Dio

Gli ultimi momenti di vita sono stati di intensa preghiera e di unione con Dio. Nel suo comodino ho trovato una mezza

dozzina di corone del rosario.

Tutte logorate dall'uso!

Don Giancarlo - continua don Eugenio Riva nell'omelia del suo funerale - ha sicuramente offerto la sua vita di salesiano e sacerdote. Più volte si è trovato a riflettere sull'impegno di consegnare la vita a Dio, facendo la sua volontà: «Gli anni passano, Signore, e Tu mi ricordi il ritorno a casa; che Tu mi trovi preparato per stare con Te» (Diario, 05.06.1986); «Sei Tu Signore che hai voluto darmi questa pace; e mi attiri sempre più a Te; come son sempre vere le parole di Agostino: ci hai fatto per Te Signore e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (Diario, 05.08.1986).

Negli ultimi giorni si accorgeva che era chiamato a restituire a Dio il dono della sua vita e del suo sacerdozio e la sua preghiera si poneva sicuramente in continuità con quanto aveva scritto in occasione del venticinquesimo di ordinazione sacerdotale: «Quante grazie, quanto amore hai riversato su di me in questi anni, o Signore, e quanta incorrispondenza da parte mia. Grazie o Signore Gesù e grazie a Te o mamma che dolcemente mi hai accompagnato e salvato. (...) Grazie! A Te ho chiesto la fedeltà e l'amore per Te» (Diario, 23.04.1987).

In occasione della beatificazione di Laura Vicuña gli era stato affidato un calice con la scritta «Hostia pro hostia» e, colpito dalla scritta, prega: «O Signore Gesù devo vivere in tale atteggiamento

la mia vita; ti chiedo di tenere desta la mia volontà per essere tutto con te, tutto per te, tutto in te con l'aiuto della Tua e mia Mamma» (Diario, 03.09.1988).

Don Giancarlo era cosciente che il sacerdozio ministeriale, come la consacrazione religiosa, non è qualcosa di provvisorio o temporaneo, ma è per sua natura una donazione avvenuta una volta per tutte. Come la nascita e la morte, come il battesimo e la confermazione, il ministero sacerdotale è un vincolo irrevocabile. Dio non ritira più la sua investitura. Alla sua fedeltà deve corrispondere la nostra, verificata e sorretta giorno dopo giorno dalla sua Grazia immancabile.

C'è un detto di Gesù che, nella sua brevità, spicca per la straordinaria intensità e la singolare dolcezza: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (Lc 12,32).

Gli occhi del Signore Gesù si posano con affetto su don Giancarlo che nella sua vita lo ha seguito e gli è stato vicino. Sant'Ambrogio dice lapidariamente: «Ubi Christus, ibi Regnum» (Expositio evangelii secundum Lucam, X,121), «Dove c'è Cristo, c'è già il suo Regno». Si direbbe che il Figlio di Dio, quando si imbatte nella fragilità e nella incertezza delle creature, si preoccupa per prima cosa di aiutarle a vincere la paura che abbatte e disanima.

La «compagnia» di Gesù nella vita e al momento della morte ha alleggerito il cuore di don Giancarlo da ogni ansietà.

Con il suo ultimo sorriso, si è aperto al sorriso di Dio. Continua il suo giovane ex-allievo Nicola:

“Una cosa premeva molto a Don Giancarlo la fedeltà alla Chiesa e al Santo Padre che riteneva di fondamentale importanza per la sua vita ma che esigeva anche da chi come me si affidava alle sue cure pastorali. Il fatto che avesse simpatia per il movimento dei focolari non gli faceva dimenticare di essere profondamente salesiano e sapeva coniugarlo con il carisma salesiano in maniera equilibratissima. Alle mie provocazioni di come potesse fare tutto ciò rispondeva sempre: “Cosa mi chiede il movimento? Di essere salesiano fino in fondo! L’amore per Gesù solo e abbandonato gli ha permesso di affrontare nella volontà di Dio la malattia che pian piano lo portava a non essere più attivo come prima nella comunità, ma ciò lo invogliava a cercare sempre cosa Dio gli chiedesse, mi diceva spesso:” Accetto questo stato anche se non capisco cosa il Signore voglia ma so che quello che lui vuole è l’unica cosa importante.

Don Giancarlo inoltre aveva una profondo senso della comunità era sempre molto felice quando poteva vivere dei “momenti di famiglia” ed era contento anche delle piccole attenzioni che i suoi confratelli avevano avere per lui durante la giornata o dei momenti che poteva trascorrere assieme a loro in occasioni speciali.

La preghiera inoltre era fondamentale per lui e mi diceva sempre:” se il salesiano non è uomo profondamente unito a Dio rischia di fare e di farsi male. Grazie don Giancarlo per

l'amore che hai trasmesso, per la condivisione della fede che ti ha portato ad essere tutto del Signore ma soprattutto grazie a Dio che mi ha permesso di condividere un tratto del mio cammino con te.

È sempre stato un animo sensibile una piccola delicatezza, un piccolo gesto di attenzione lo rendevano felice. Ha lasciato un gran numero di piccole, delicate poesie nelle quali sfogava il suo stato d'animo e la sua riconoscenza a Dio.

Nel ministero di responsabilità aveva spesso l'impressione di essere «inutile» per il cammino comunitario, ma nello stesso tempo ripeteva a se stesso il proposito costante di fare la volontà di Dio nelle piccole cose di ogni giorno: «Vivo senso di inutilità, o Signore, che si accompagna a tanta stanchezza.

Eppure devo credere che sono nella Tua volontà. Voglio credere al Tuo Amore, nonostante il buio che c'è attorno a me» (Diario, 22.11.1988); «continuare ad andare avanti senza potersi appoggiare a nessuno e senza vedere qualcosa davanti, eppure essere certi che ci sei Tu. Tu mi vuoi insegnare che l'unico aiuto sei Tu, ma io stento a capire. Aiutami, o Signore» (Diario 28.11.1988).

La conclusione era sempre la stessa: «Voluntas tua, pax nostra» (Diario, 31.07.1991; 23.04.1991). Fare la volontà di Dio è fare ciò che piace a Dio, «le bon plaisir de Dieu», direbbe San Francesco di Sales (Diario, 19.04.1994).

Conclusione

Tra le sue carte ho trovato un piccolo diario intitolato: "Divagazioni personali di nessuna importanza per pregare e ricordare che tutto è grazia tua, o Signore" È stato iniziato il 28.7.79 e terminato il 20 maggio 2004. Vorrei concludere con due sue poesie trovate in questo libricino:

A sorella morte

Camminiamo
Lieti e contenti nella luce;
ma la tua voce,
dolce e fedele amica,
ci chiama all'ultima svolta
dietro cui si apre
la porta della vita.
9.08.80

Porta aperta
Luce sfolgorante
E il tuo abbraccio
Che mi prende
E mi porta
Nella tua amicizia
Che è solo gioia
Pace e serenità
Per sempre.
Grazie Gesù! 05.10.03 ore 22.30

Le ultime sue parole, suggeritegli dal confratello don Giuliano Baggio, sono state: Gesù, Giuseppe e Maria interrotte dall'ultimo respiro prima di pronunciare "spiri in pace con voi l'anima mia".

Sentimenti di così grande serenità ci dicono come fosse interiormente preparato e disponibile all'abbraccio del Padre. Ma questo non ci dispensa dalla nostra fraterna preghiera che chiedo per lui per la nostra comunità e la comunità "A. Zatti".

Mestre, 16 aprile 2009

**Il Direttore
Don Riccardo Michielan**

Fa, o Maria Ausiliatrice, che il nostro servizio al Signore sia fedele e generoso fino alla morte, e donaci di giungere alla gioia della piena comunione nella casa del padre. Amen.

(dalla preghiera di Consacrazione a Maria Ausilatrice)

Don Giancarlo Botter

Nato a San Donà di Piave - VE - 2 aprile 1931

Morto a Mestre - VE - 18 marzo 2009

56 di professione religiosa

46 di sacerdozio

